



ti ieri presi in custodia dalla Croce Rossa libanese che li ha trasportati all'ospedale più vicino nel nord del Libano. Lo slogan che ha guidato questo venerdì di protesta era «Bashar non è più il mio presidente, e il suo governo non mi rappresenta più», lanciato via Facebook dal gruppo dissidente «Rivoluzione Siriana 2011». Nel 15/mo venerdì consecutivo di proteste, i cortei più massicci si sono registrati a Hama, Homs, nella regione a maggioranza curda del nord-est e in quella orientale dell'Eufrate. Cortei minori ma significativi per il luogo del loro svolgimento si sono svolti anche ad Aleppo, la città più popolata della Siria e in alcuni quartieri del centro moderno di Damasco: Midan, via Baghdad, Barze, Qabun, dove - secondo i Lccs - le forze di sicurezza hanno disperso i manifestanti con gas lacrimogeni e pallottole vere, ferendone a decine. In serata, la tv di Stato siriana ha smentito che il Primo Battaglione dell'esercito di Damasco sarebbe passato dalla parte dei manifestanti insorti contro le autorità siriane e le forze di sicurezza ancora fedeli al presidente Assad. La notizia era stata diffusa poche ore prima dall'emittente satellitare panaraba *al-Arabiya*, la quale aveva annunciato che alcuni reparti del Primo Battaglione si erano scontrati con la polizia ad al-Kiswah, 20 chilometri a sud di Damasco.

BRUXELLES RILANCIA

In mattinata era giunta da Bruxelles la notizia dell'entrata in vigore del terzo pacchetto di sanzioni economiche decise dai 27 dell'Ue contro altri quattro membri del regime siriano, tre società vicine al clan presidenziale e tre ufficiali iraniani. Si tratta dei generali Mohammad Ali Jafari e Qasem Soleimani, ai vertici dei Guardiani della rivoluzione, e del parigrado Hossein Taeb, vice comandante dei servizi segreti dello stesso corpo paramilitare di Teheran. Tutti e tre sono ritenuti coinvolti nella repressione di Damasco, che secondo attivisti ha finora causato la morte di circa 1.300 persone e l'arresto o la scomparsa di oltre 10.000 civili. Una durissima condanna della repressione in atto in Siria è venuto dal Consiglio europeo conclusosi ieri a Bruxelles. I capi di Stato e di governo riuniti nella capitale belga condannano nei termini più duri possibile del regime di Assad per «la repressione e l'inaccettabile e scioccante violenza che continua a infliggere ai propri cittadini». I leader dell'Ue osservano che «scegliendo la repressione invece del rispetto delle sue promesse di riforma, il regime siriano sta mettendo in questione la sua legittimità». ❖

→ **Oggi** è il quinto anniversario del rapimento del soldato israeliano

→ **Ong** israeliane e palestinesi accusano Hamas: trattamento disumano

Da 5 anni nelle mani di Hamas L'odissea del caporale Shalit

Dal 25 giugno 2006 è tenuto in ostaggio nella Striscia di Gaza. Un incubo senza fine. È l'odissea del caporale Ghilad Shalit. Ong internazionali, israeliane e palestinesi, insieme per chiederne la liberazione.

U.D.G.

Per non dimenticare. Per riaffermare con forza che «gli esseri umani non sono merce di scambio». Per chiedere che quel ragazzo in divisa rapito cinque anni fa sia finalmente liberato. Per Ghilad Shalit, caporale di Tsahal, l'esercito d'Israele. Nel quinto anniversario del rapimento del soldato israeliano Ghilad Shalit da parte di Hamas, una giornata di mobilitazione è stata osservata ieri in Israele e all'estero. Ong importanti - fra cui Amnesty international, l'israeliana Betzelem e anche la palestinese Pchr-Gaza - hanno pubblicato un appello congiunto a Hamas affinché metta fine al trattamento «disumano e crudele» riservato al prigioniero. Fin da subito, affermano, a Shalit va garantito di poter incontrare emissari della Croce Rossa internazionale e di comunicare con la famiglia.

LIBERATELO

In Israele manifestazioni diverse in sostegno della famiglia Shalit si svolgono tra ieri e oggi. In particolare un quotidiano ha messo a punto una cella buia dove, per 24 ore, si avvicenderanno per un'ora ciascuno esponenti della cultura e dello spettacolo «per sentire in prima persona cosa si prova quando si è tagliati fuori dal mondo». Malgrado queste attività di sostegno, nella tenda eretta a Gerusalemme dai genitori di Shalit per tenere aperta la richiesta di uno scambio di prigionieri con Hamas regna oggi un senso di scetticismo e di preoccupazione. L'altro ieri infatti Hamas ha respinto con sdegno la richiesta della Croce Rossa internazionale di vedere il prigioniero. Ismail Radwan, portavoce del movimento, in un comunicato ha detto che «il Ccir



Foto di Jim Hollander/Epa-Ansa

Manifestazione per Shalit davanti agli uffici del primo ministro Netanyahu

avrebbe dovuto piuttosto parlare delle sofferenze dei settemila palestinesi in prigione in Israele» e che «Hamas si rifiuta di rispondere a questo appello». Di conseguenza il premier Benyamin Netanyahu ha deciso di annullare alcune facilitazioni di cui finora hanno beneficiato nelle carceri israeliane i detenuti di Hamas. Hamas, da Gaza, ha replicato accusando Israele di vio-

mesi.

VOCI DALLA STRISCIA

Ma forse, a Gaza, qualcuno timidamente comincia a criticare il potente braccio armato di Hamas, che custodisce Shalit in una località conosciuta solo ad un pugno di persone. Su YouTube è infatti apparso nei giorni scorsi un cartone animato che mostra Ahmed Jaabri, il comandante del braccio armato di Hamas, nelle sembianze di un bambino viziato che non vuole mai lasciare il «ballocco-Shalit». I genitori lo sgridano ma lui, impertterrito, fa spallucce e continua a trastullarsi con giocattolo. Secondo alcuni osservatori, dietro al cartone animato (completamente anonimo) ci sarebbe un tentativo di al-Fatah di mettere Hamas in cattiva luce di fronte alla opinione pubblica di Gaza. A chiedere la «liberazione immediata» di Shalit sono, in una dichiarazione congiunta, i leader europei che hanno partecipato ieri a Bruxe alla riunione del Consiglio europeo, il forum dei capi di Stato e di governo dell'Ue. ❖

Mobilitazione
Oggi in Israele diverse manifestazioni per chiederne la liberazione

lare precisi trattati internazionali. A quanto pare Israele è disposto a liberare, in cambio di Shalit, un migliaio di detenuti palestinesi. Ma esige che quelli più pericolosi (perché artefici di una lunga serie di attentati) siano inviati a Gaza anche se sono originari della Cisgiordania. Netanyahu rifiuta inoltre di liberare palestinesi residenti di Gerusalemme est. Su questi dissensi le trattative indirette sono ferme da